

gramma per la serata. Quello dell'imprenditore svizzero Goeldi consegnato, appunto, nelle sue mani. Un regalo di Gheddafi che è servito al Cavaliere per fare marameo ai tanti detrattori della sua *politica estera del cucù* e per mettere in soffitta un gran bel credito nei confronti del governo elvetico. Che, tra l'altro, malgrado gli sforzi di Tremonti, non concede all'Italia il trattamento riservato alla Francia, per inserire nell'accordo contro la doppia imposizione gli standard Ocse sugli scambi di informazioni per la lotta all'evasione fiscale.

CENA CON GHEDDAFI

Fatto sta che il minzoliniano Tg1 ha dedicato ieri sera il titolo d'apertura alla performance tripolina, con tanto di riconoscimenti al Cavaliere, «mediatore» di caratura internazionale. In Libia, il Capo del governo italiano, ha partecipato a un vertice con il leader libico, il primo ministro sloveno, Borut Pahor, il premier maltese, Lawrence Gonzi, il ministro degli Esteri svizzero, Micheline Calmy-Rey, quello maltese Tonio Borg e quello spagnolo, Miguel Angel Moratinos in rappresentanza dell'Unione europea.

Poi, nella stessa tenda, si è intratte-

Italia dei Valori

«Chissà se al Colonnello avrà parlato di torture o degli stupri in carcere»

nuto da solo - e a lungo - con Gheddafi. Si dubita, in Italia, che il Presidente del Consiglio abbia mosso all'amico dittatore rilievi sul rispetto dei diritti umani. «Il premier visiti i campi di concentramento libici dove gli uomini sono torturati e le donne stuprate - esortava l'Idv Orlando - Si occupi di far riaprire l'ufficio dell'Onu chiuso perché la Libia non riconosce la Convenzione di Ginevra sui rifugiati». Nella serata di ieri non si conosceva, ancora, l'esito dei colloqui tra Berlusconi e Gheddafi che avrebbero dovuto riguardare anche il rilascio dei pescherecci siciliani trattenuti in Libia. Dopo l'incontro bilaterale, il Cavaliere ha preso parte a una cena. A Sofia, durante il pranzo con Borissov, si era detto preoccupato per il possibile «effetto boomerang» dell'assalto alla flottiglia pacifista da parte di Israele. Un «eccesso di legittima difesa». ♦

Maramotti



Affari e oro nero dietro il silenzio sui diritti umani

Torture e violenze sui «sans papier», chiuso l'ufficio dell'Unhcr. Ma Berlusconi tace per tutelare la rete dei grandi appalti

Il retroscena

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiiovannangeli@unita.it

Non parlategli dei diritti umani negati. Non chiedetegli quando riaprirà l'ufficio dell'Unhcr (l'Alto commissariato Onu per i rifugiati). E non provateci nemmeno a sottoporgli un recente rapporto della Ong Human Rights Watch, nel quale si denuncia che tutti i «sans papier» nei centri libici hanno sofferto torture, maltrattamenti, detenzione senza limite di tempo e «condizioni inumane e degradanti». E se volete farlo uscire dai gangheri ricordategli quanto affermato da Amnesty International sull'accordo di «Amicizia, partenariato e cooperazione» firmato da Berlusconi e Gheddafi a Tripoli nell'agosto 2008 e «veloce-

mente ratificato dal» Parlamento italiano a febbraio 2009: «Questo trattato non dedica spazio alla tutela concreta dei diritti umani...». Non cercate di scalfire quello che il «Guardian» definì «un altamente discutibile comune interesse negli affari». Il comune interesse che lega indissolubilmente il Cavaliere e il Colonnello. Tripoli bel suol d'affari...Questo è per Silvio Berlusconi la Libia di Muammar Gheddafi. Non solo autostrade, cantieri, infrastrutture (in prima linea imprese come Impregilo e

EUROMEDITERRANEO

Messaggio di auguri del Presidente Napolitano, in occasione del Concerto Euromediterraneo per il dialogo tra le culture, promosso dal San Carlo e dalla Fondazione Mediterraneo.

Finmeccanica). Ma anche petrolio e gas.

L'Eni ha rinegoziato nel giugno 2008 i sei cantieri di esplorazione ed estrazione con la compagnia nazionale libica, ottenendo un allungamento della concessione al 2042 per il petrolio ed al 2027 per il gas. Non solo oro nero. Ma anche cemento. E commesse per almeno 153 miliardi di dollari. L'Impregilo sta costruendo tre centri universitari, la Conicons sta modernizzando l'aeroporto di Ghat, la Trevi sta realizzando l'hotel-reggia al-Ghazala a Tripoli, per citare solo alcuni dei lavori in corso. Sempre l'Impregilo ha già realizzato diverse importanti opere pubbliche in Libia: gli aeroporti di Kufra, Benina e Misuratah, e il Parlamento a Sirte. Nel luglio 2009 è datato un accordo che ha permesso all'Ansaldo, società del gruppo Finmeccanica, di aggiudicarsi una commessa da 541 milioni di euro in Libia. Il contratto riguarda la realizzazione dei sistemi di segnalamento e connessi impianti di telecomunicazioni e di alimentazione relativi alla linea ferroviaria costiera Ras Ajdir-Sirte e quella verso l'interno Al-Hisha-Sabha, per un totale di circa 1.450 chilometri.

Fondi impegnati. Nell'ottobre 2008 la Banca centrale libica (che gestisce circa la metà delle riserve valutarie della Libia) ha aumentato la propria quota di partecipazione all'interno di Unicredit dallo 0,9% al 4,23%, diventando il secondo azionista della banca. Unicredit, e non solo. Il fondo sovrano libico «è pronto ad entrare in altre banche italiane» e a «salire in Eni». Lo affermava afferma il presidente del Lya (Libya Africa Investment) e ministro della Pianificazione di Tripoli Abdulhafid Zlitni in un'intervista (14 febbraio 2009) al *Corriere della Sera*. «Abbiamo - spiega - una liquidità altissima, disponibilità per 80 miliardi di dollari. Siamo in Unicredit e c'è stato un piccolo aumento della nostra quota da quando siamo entrati. Ma abbiamo dato la nostra disponibilità all'ingresso anche in altre banche. In questo periodo le banche sono in sofferenza. E può darsi che in questo quadro sia anche desiderio delle banche italiane cercare la nostra collaborazione». Un «desiderio» ampiamente praticato. ♦



Leoluca Orlando

«Il «Dittatorello» Berlusconi fa affari con suoi omologhi e intanto i libici muoiono torturati dal regime...»

Paolo Bonaiuti

«Ancora una volta le critiche ingiuste, ingiustificate e ingiustificabili dell'Idv a Berlusconi non hanno senso. Ma che razza di accusa è?»



Margherita Boniver

«A questo risultato hanno lavorato le diplomazie di molti paesi europei in primis la Farnesina...»